

Messa esequiale di don Antenore Ternelli
Chiesa parrocchiale di S. Agnese in Modena - 23 novembre 2020
Omelia dell' Arcivescovo Erio Castellucci

Oggi celebriamo le esequie di un vero teologo. Perché don Antenore aveva le due caratteristiche del vero teologo: o parlava di Dio o parlava a Dio. Alternava la sua giornata tra il parlare a Dio lungamente - adorazione, contemplazione, gratitudine erano le sue tre parole chiave - e il parlare di Dio con le persone che incontrava, fino alla commozione, fino alle lacrime. Era un vero teologo.

Quando, alcuni anni fa chiesi ai sacerdoti il curriculum, lui mi mandò questo: "fino al 1992 contadino, dal 1992 prete". Don Antenore aveva la qualità dei «puri di cuore». È stato imbarazzante scegliere il Vangelo per oggi e alla fine l'ho scelto all'ultimo minuto, perché tanti passi si addicevano a lui. Era un uomo davvero evangelico e pieno di riconoscenza. L'aggettivo che mi è venuto in mente subito, quando l'ho conosciuto, è: grato. Don Antenore era un uomo grato; non covava risentimenti nel cuore, non nutriva l'atteggiamento così diffuso di chi si sente creditore verso gli altri: traboccava di gratitudine. Le sue parole, che lui avvertiva sempre insufficienti rispetto alla pienezza del cuore, erano sempre parole di lode e di gratitudine. Soprattutto verso la Chiesa. Nel suo testamento si legge questo passaggio da vero teologo: "Ringrazio la Chiesa che mi ha accolto come figlio nel battesimo, poi come diacono e infine come sacerdote. Chiedo perdono e misericordia al Signore". Poche parole di chi sente davvero la grazia di Dio come la sua carne, con la concretezza di una vita conquistata dal Signore. Ogni volta che parlavo con don Antenore, uscivo con l'impressione di aver vissuto una specie di ritiro spirituale, anche perché poi l'incontro finiva sempre con una serie di preghiere: "diciamo una preghiera", a cui ne seguiva una, poi due, tre, quattro, dieci, dodici. Andava anche a ripescare delle preghiere che io non ricordavo quasi più, come: "Gesù, Giuseppe, Maria, vi dono il cuore e l'anima mia"; e allora dicevo: 'dilla tu don Antenore perché questa la recitavo da bambino ma l'ho dimenticata'.

Era un uomo immerso nella preghiera. Credo che tra i tanti ricordi - alcuni ci verranno offerti alla fine della Messa - possiamo portarlo nel cuore come una perla preziosa del nostro presbiterio, che ha toccato i vertici della vera teologia: un uomo ecclesiale, riconoscente, non rancoroso.

Leggo una parte di una testimonianza che ha dato qualche anno fa, dove c'è già l'ispirazione del suo ministero futuro. Scrive che quando, nel 1979, arrivò nella parrocchia di Montebaranzone don Ferruccio e gli chiese di diventare ministro dell'Eucarestia, lui reagì negativamente. "Risposi di no, perché non me la sentivo, ma poi in prossimità del Natale feci un ritiro a Fiorano. Mi confidai con don Eligio, che mi diede uno schiaffo e mi disse: 'Vai avanti senza paura!' Feci un piccolo corso di preparazione e iniziai a portare la comunione agli ammalati. Ma quando si dice un sì al Signore, egli ne chiede ancora tanti altri." C'è già qui l'intuizione del suo futuro ministero, di cui poi parla brevemente: "nel 1992 entrai come diacono al Policlinico, accolto da don Ilario. Il primo incontro in ospedale fu con una persona che aveva un tumore. Volle sapere la mia scelta di diventare sacerdote e mi disse: 'prego perché ciò si realizzi'. Fui ordinato poche settimane dopo e una delle prime Messe andai a celebrarla a casa di quella persona poco prima che morisse". Da subito decise di essere vicino

alle persone che soffrono, agli ammalati, con quella leggerezza che non è superficialità ma gioia evangelica.

Quando don Antenore entrava in qualche stanza d'ospedale, che la persona fosse credente o meno, lui attaccava discorso: e se vedeva uno spiraglio pronunciava il fatidico: "adesso finiamo con una preghiera"... e quanto seguiva. Alcune persone confidavano agli operatori sanitari: "io non avevo più pregato da tanti anni, ma quel prete con il cariolino mi ha fatto pregare". Don Antenore era compiaciuto di questa definizione il prete con il cariolino, che faceva pregare.

Un dono grande, che credo apprezzeremo ancora di più con il passare del tempo: la presenza di un raggio di Vangelo. Sento di dover concludere ringraziando, perché lui avrebbe fatto così. Avrebbe cominciato a dire dei "grazie" e poi si sarebbe bloccato, commosso tra le lacrime. Grazie al Signore perché ce lo ha donato. Grazie a tutti coloro che hanno incrociato la loro vita con lui. Un grazie particolare al vescovo Monsignor Verucchi, qui presente, che predicò un ritiro decisivo per don Antenore; e poi un grazie agli operatori sanitari, medici, infermieri. E ai tanti fedeli convenuti oggi per l'ultimo saluto terreno a questo prete amatissimo; alcuni di loro l'hanno certamente incontrato come degenti nei reparti del Policlinico; e ci siamo noi, confratelli, che abbiamo apprezzato questo grande teologo, umile e riconoscente.